



Ufficio stampa

Rassegna stampa

martedì 30 luglio 2013

Il Sole 24 Ore

Comuni-Entrate: incassi a +742%
30/07/13 *Pubblica amministrazione* 3

Italia Oggi

Le Province sono un osso duro
30/07/13 *Pubblica amministrazione* 4

Edilizia pubblica, Imu bifronte
30/07/13 *Pubblica amministrazione* 5

Il governo vedrà i sindaci
30/07/13 *Pubblica amministrazione* 7

Studenti disabili, costi a carico delle province
30/07/13 *Pubblica amministrazione* 8

Prepensionati gli esuberanti p.a.
30/07/13 *Pubblica amministrazione* 9

Urgenza nidi, pochi e costosi
30/07/13 *Pubblica amministrazione* 11

Il recupero sul territorio. I risultati della sinergia

Comuni-Entrate: incassi a +742%

Gianni Trovati

MILANO

«Dopo anni da «promessa», la partecipazione dei Comuni alla lotta all'evasione fiscale comincia a dare i primi segni concreti. Giusto ieri i sindaci hanno ricevuto i «premi» collegati al nero scovato grazie al loro aiuto, e in molti casi la sorpresa è stata piacevole. Nel 2012, a quanto risulta al Sole 24 Ore, gli incassi ottenuti con le segnalazioni dei sindaci, e quindi i premi girati ai municipi, sono stati di 25,7 milioni di euro. Una somma ancora leggera, in valore assoluto, che rappresenta però un aumento del 742% rispetto ai poco più di 3 milioni incassati nel 2011: l'attivazione dei sindaci nella lotta al sommerso è scattata nel 2009, ma le riscossioni dell'anno scorso valgono da sole cinque volte tanto rispetto alla som-

mi finisce ai sindaci emiliano-romagnoli, che negli anni scorsi ne raccoglievano la quasi totalità, a riprova del fatto che l'impegno dei Comuni contro l'evasione fiscale si è allargato ben oltre i confini di quella che nei primi anni è sembrata la sua unica «sede naturale».

Ad alimentare questa evoluzione è prima di tutto l'effettivo ingresso in campo delle grandi città, a partire da Milano: due settimane fa il capoluogo lombardo ha rinnovato l'alleanza con l'agenzia delle Entrate e Guardia di Finanza e ha presentato la progressione geometrica delle segnalazioni elaborate dagli uffici di Palazzo Marino, dalle 19 del 2009 alle 1.134 nel 2012. Solo il 31% di queste segnalazioni si è trasformata in effettivi accertamenti, che comunque potrebbero portare al Comune 16 milioni di euro. I casi segnalati hanno superato quota mille anche a Torino, ma qualcosa si muove anche a Sud come mostrano per esempio le 818 segnalazioni prodotte l'anno scorso a Reggio Calabria, che ha aperto questo filone nel maggio 2012 e ha dimensioni demografiche ovviamente molto più ridotte rispetto ai grandi capoluoghi.

Il tema, ora, è quello di affinare ulteriormente le segnalazioni dei Comuni, che solo quando sono «qualificate» (cioè non hanno bisogno di ulteriori verifiche per far ipotizzare l'evasione) si trasformano in accertamenti.

Sul piano normativo, invece, occorre prendere una decisione definitiva sugli incentivi ai sindaci, ancora legato al carattere transitorio di molte regole del federalismo fiscale: con le norme attuali, ai Comuni andrà il 100% del maggior riscosso fino al 2014, mentre dal 2015 il premio tornerebbe a dimezzarsi al 50%.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DINAMICA

In un anno cresce il volume dei premi
Scende il peso dell'Emilia perché aumenta l'attività nelle altre Regioni

ma dei valori messi in gioco nei primi tre anni dell'esperimento.

Dopo un lungo rodaggio, fatto prima di informazione per superare le perplessità delle amministrazioni e poi di formazione per consentire ai funzionari locali di lavorare davvero con l'agenzia delle Entrate, l'anti-evasione dei Comuni pare insomma trasformarsi in un meccanismo concreto, che a qualche Comune comincia a dare soddisfazioni concrete in termini di bilancio. Un altro segnale in questo senso è dato dal peso dei Comuni dell'Emilia Romagna, che rimangono protagonisti assoluti della scena ma non ne sono più gli unici occupanti: oggi poco più del 50% dei pre-

Pagina 17

The thumbnail shows a newspaper page with multiple columns of text. A prominent table is visible with the title "MASTER NOME E TRIBUTI". The table has several columns, likely representing different categories or regions, and rows of data. The text is small and difficult to read in detail, but the layout is typical of a newspaper's financial or economic section.

Le resistenze alla loro abolizione (o anche al loro ridimensionamento) restano tante e forti

Le Province sono un osso duro

Il ddl costituzionale non è stato ancora depositato alle Camere

DI MARCO BERTONCINI

Quando si parla di sopprimere le province, lo scetticismo è sempre d'obbligo, per un'abbondante dote di motivi. Quindi, non sollecita peculiari entusiasmi neppure il fatto che il Consiglio dei ministri abbia approvato uno schema di disegno di legge, che dovrà passare all'esame dell'onnipotente conferenza unificata Stato-Regioni-autonomie locali, ormai snodo del potere nazionale più di tante altre istituzioni. Già questo primo passaggio rallenterà e ostacolerà la riforma. Non risulta ancora depositato alle Camere nemmeno il disegno di legge costituzionale, già passato la prima volta al vaglio del governo, destinato a sopprimere la citazione medesima delle province nella Carta. Va infatti chiarito che queste più recenti norme sono transitorie, concepite in attesa che arrivi la riforma costituzionale e volte soprattutto a paralizzare il tentativo, già in atto, di giungere presto al rinnovo dei presidenti e dei consigli provinciali attraverso il normale meccanismo elettorale, che non si è riusciti a sopprimere a causa dell'intervento della Corte costituzionale.

Dunque, la prudenza s'impone, anche perché le recenti esperienze in tema di province (da accorpate, prima ancora che da sopprimere) invitano a dubbi, incertezze, attese. Di certo, c'è una diffusa e popolare richiesta di far fuori l'ente intermedio, con esteso appoggio mediatico. Sono rari, in effetti, gli interventi sui mezzi d'informazione che sostengano le province, mentre molti, viceversa, chiedono di andare oltre con i tagli. La necessità di semplificare gli enti pubblici non si appaga con la scomparsa delle province. Tuttavia, si sa bene che è un'impresa impossibile arrivare a un ridimensionamento netto del numero dei Comuni (il Consiglio dei ministri parla di fusione e unione di Comuni, ma le soluzioni saranno largamente limitate e lontane dalla soluzione ottima), per tacere dell'accorpamento di regioni, e senza soffermarsi sulla persistenza di una miriade di altri enti intermedi. Non ci può riuscire perfino una maggioranza estesa come quella odierna.

È quindi giocoforza accontentarsi di quel che passa il convento. La partita è soltanto all'inizio. Bisogna aver

ben presente il peso, tutt'altro che trascurabile, che già hanno esercitato (e ancor più potranno esercitare) i diretti intaccati dal ridimensiona-

mento prima, dall'abolizione poi, delle province: i politici locali e i dipendenti. I primi possono contare su robuste presenze parlamentari.

I secondi possono influire, attraverso i sindacati, ma non solo, sull'intera classe politica.

—©Riproduzione riservata—

Pagina 12



Dal Tar Liguria la prima sentenza sulla querelle che da anni coinvolge Erp e Iacp

Edilizia pubblica, Imu bifronte

Niente aliquota agevolata, ma si applica la detrazione

DI ILARIA ACCARDI

Agli immobili posseduti dagli istituti di edilizia residenziale pubblica (Erp) non si applica l'aliquota Imu per l'abitazione principale, ma l'aliquota deliberata dal comune e la detrazione di 200 euro. È questo, in sintesi, il principio stabilito dal Tar Liguria nella sentenza n. 992 del 3 luglio 2013, che per la prima volta in materia di Imu ha affrontato una problematica assai scottante sulla quale non sono mai placate le polemiche da parte degli enti interessati.

I giudici liguri hanno respinto un ricorso presentato da un istituto di edilizia residenziale pubblica (Erp), il quale ha eccepito che gli immobili da esso posseduti erano stati assoggettati dal comune all'aliquota dell'1,06% e non a quella per abitazione principale che ritenevano, invece, applicabile in base alle norme che disciplinano l'Imu.

Quest'ultima affermazione è stata nettamente confutata,

sulla base del semplice dato testuale dell'art. 13, comma 10, del dl 6 dicembre 2011, n. 201, convertito dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, nel quale viene stabilito che alle unità immobiliari di cui all'art. 8, comma 4, del dlgs. 30 dicembre 1992, n. 504 (e cioè alle unità immobiliari, appartenenti alle cooperative edilizie a proprietà indivisa, adibite ad abitazione principale dei soci assegnatari, nonché agli alloggi regolarmente assegnati dagli istituti autonomi per le case popolari) si applica la detrazione pari a euro 200 stabilita per l'unità immobiliare adibita ad abitazione principale del soggetto passivo e per le relative pertinenze. La norma è sin troppo chiara nel precisare che trova applicazione la sola detrazione e non l'aliquota stabilita per l'abitazione principale.

I giudici non hanno mancato, poi, di rilevare che nel caso di specie i numerosi immobili sono tutti accatastati per im-

porti non elevati, e pertanto il riconoscimento della detrazione riduce notevolmente il carico tributario del soggetto passivo del tributo.

Un altro aspetto sul quale si è soffermata la sentenza è quella della misura dell'aliquota che il comune ha fissato allo 1,06%, aumentando dello 0,3%



la misura base dello 0,76% prevista dall'art. 13, comma 6, del dl n. 201, del 2011. Il ricorrente ha lamentato che tale scelta era in aperto in contrasto con le linee guida del ministero dell'economia e delle finanze, che avrebbero prefigurato l'opportunità di un trattamento di favore per gli immobili di proprietà degli enti gestori del

Il governo edra i sindacati

Studenti disabili, costi a carico delle province

Edilizia pubblica, Imu bifronte

Niente aliquota agevolata, ma si applica la detrazione

A

S

patrimonio di Erp, consentito dal comma 9 dell'art. 13 del dl n. 201 del 2011, che prevede una riduzione dell'aliquota di base fino allo 0,4% nel caso di immobili posseduti dai soggetti passivi dell'Ires, tra i quali rientra l'ente ricorrente.

Anche in questo caso, però, la risposta dei giudici è stata decisamente negativa, in quanto «le norme interne del ministero non possono vincolare un'amministrazione comunale», che tra l'altro, è meramente facoltizzata a esercitare tale opzione, che nel caso di specie non ha ritenuto, invece, coerente con il proprio sistema di aliquote che, a detta dei giudici, appare congruo, giacché l'applicazione delle aliquote massime risulta controbilanciata dalla possibilità ammessa dal regolamento comunale di detrarre quanto ogni titolare di prima casa di abitazione può portare a scomputo dell'obbligazione che gli deriva. Un ultimo punto oggetto di gravame ha riguardato la violazione delle norme sul procedimento amministrativo, in quanto la

delibera impugnata è priva di un'adeguata motivazione

La risposta è stata perfettamente in linea con quanto stabilito dalla giurisprudenza formatasi durante il vigore dell'Ici e cioè che l'art. 13 della legge 7 agosto 1990, n. 241, non impone l'osservanza delle norme denunciate per l'adozione di provvedimenti generali di carattere normativo, come sono quelli oggetto di impugnativa.

Nessuno spazio, infine, è stato lasciato alle censure di incostituzionalità delle norme del comune, che non avrebbe fatto buon governo della possibilità concessagli dalla legge di graduare l'imposizione sugli immobili, né all'ipotetica necessità, evocata dalla ricorrente, di applicare le norme dell'Ici nei casi in cui non siano chiare le disposizioni di riferimento dettate per l'Imu, in ragione della derivazione dell'Imu dall'Ici. Il Tar ha ritenuto, invece, che la normativa dell'Imu è «organica e non bisognosa di integrazioni».

— © Riproduzione riservata — ■



Al centro i nodi di finanza locale

Il governo vedrà i sindaci

Sarà convocato a breve l'incontro tra la presidenza del consiglio dei ministri e l'Anci, chiesto dal sindaco di Torino e presidente **Piero Fassino**, con una lettera inviata ad **Enrico Letta** e ai ministri dell'economia, **Fabrizio Saccomanni** e degli affari regionali, **Graziano Delrio**. L'annuncio è arrivato ieri dallo stesso Delrio secondo cui «le buone ragioni dei sindaci vanno certamente ascoltate». Il grido di dolore dei sindaci si è levato da palazzo Marino, sede del comune di Milano dove Piero Fassino ha incontrato i primi cittadini lombardi per fare il punto sulle riforme costituzionali in cantiere ma soprattutto sulle emergenze in materia di finanza locale che rendono molto complicata la chiusura dei bilanci dei comuni fissata al 30 settembre.

Fassino ha definito «improponibili e insostenibili» i 700 milioni di euro di nuovi tagli ai trasferimenti ipotizzati dal governo per compensare il minore introito Imu da parte dello stato. «Da 12 anni», ha ricordato, «vediamo ridotte costantemente le risorse. Fino ad oggi, facendo miracoli, siamo riusciti a garantire l'erogazione dei servizi, ma siamo arri-

vati a un punto limite».

«Bisogna rendersi conto del fatto che i comuni non sono delle centrali di spesa parassitaria, ma degli erogatori di servizi essenziali per i cittadini», ha lamentato il presidente dell'Anci. «Ci aspettiamo un atteggiamento responsabile dal governo anche perché non siamo dei commissari prefettizi, ma degli eletti che devono rispondere ai propri elettori».

A Fassino hanno fatto eco i due «padroni di casa» che promettono «azioni eclatanti» in caso di inerzia da parte del governo. «Siamo giunti a un punto di non ritorno», ha dichiarato il sindaco di Milano, **Giuliano Pisapia**, «il nostro è l'ennesimo e forse ultimo appello al governo». «Siamo tornati a un neocentralismo che ci sta affossando», ha osservato **Attilio Fontana**, sindaco di Varese e presidente di Anci Lombardia. «Se continuiamo a essere troppo buoni rischiamo di far la figura degli ingenui». Fontana non ha risparmiato critiche al governo Letta colpevole, a suo dire, di aver assunto «un atteggiamento di traccheggiamento su problemi che saranno difficili da risolvere se non si interviene nel brevissimo tempo».

—© Riproduzione riservata— ■

Pagina 28

28 | L'Espresso | 25 MAGGIO 2013

Edilizia pubblica, Imu bifronte

Niente alliquota agevolata, anzi si applica la detrazione

Ancora una volta il governo si è diviso. In questa occasione è la riforma dell'Imu a essere al centro delle polemiche. Il ministro delle Finanze, Pierluigi Merito, ha annunciato che l'alliquota agevolata del 36 per cento, prevista per le abitazioni principali, non sarà applicata. Al contrario, si applicherà la detrazione del 36 per cento, prevista per le abitazioni secondarie. La notizia è stata accolta con sdegno da molti sindaci e da alcune associazioni di categoria.

Il governo vedrà i sindaci

Studenti disabili, costi a carico delle province

Sarà convocato a breve l'incontro tra la presidenza del consiglio dei ministri e l'Anci, chiesto dal sindaco di Torino e presidente Piero Fassino, con una lettera inviata ad Enrico Letta e ai ministri dell'economia, Fabrizio Saccomanni e degli affari regionali, Graziano Delrio. L'annuncio è arrivato ieri dallo stesso Delrio secondo cui «le buone ragioni dei sindaci vanno certamente ascoltate».

Il Cds risolve una complessa questione interpretativa

Studenti disabili, costi a carico delle province

DI BEATRICE MIGLIORINI

Spetta alla province il compito di garantire l'assistenza personale a uno studente disabile. Rientra, infatti, nei servizi di supporto organizzativo per gli alunni con handicap o in situazione di svantaggio. La quantificazione delle ore di assistenza, inoltre, non deve essere fissa e immutabile, ma deve seguire il profilo dinamico del disabile, punto di partenza per la stesura del piano educativo individualizzato. Compito dell'amministrazione provinciale è, quindi, non quello di super vedere all'adempimento del servizio da parte dei comuni, ma di adempiervi in modo effettivo. Questo è quanto stabilito dal Consiglio di stato con la sentenza n.3950/2013, depositata il 25 luglio 2013.

Il caso. La vicenda nasce dal ricorso presentato dall'amministrazione provinciale di Milano contro la precedente sentenza del Tar Lombardia, con la quale la provincia era stata condannata a fornire per 10 ore a settimana, il servizio di assistenza personale ad un minore disabile sia durante l'orario scolastico, sia extrascolastico. A far nascere il caso, l'errata interpretazione da parte della provincia dell'art. 139 del dlgs 112/1998 recante norme per il Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello stato alle regioni e agli enti locali. L'amministrazione del capoluogo lombardo riteneva, infatti, che proprio alla luce di quanto stabilito all'art.139, primo comma, let. c, i servizi di supporto organizzativo spettanti alle province, dovessero consistere nel mettere materialmente a disposizione solo i servizi logistici, consistendo la restante parte degli oneri, nella mera supervisione della fornitura dei servizi assistenziali da parte dei comuni.

In quest'ottica, quindi, alla provincia sareb-

be spettato in concreto il compito di mettere a disposizione del soggetto disabile il servizio di trasporto da scuola a casa, ma non il garantire l'assistenza personale al soggetto sia in orario scolastico, sia in orario extrascolastico. Il servizio in questione lo avrebbe dovuto fornire il comune parallelamente all'insegnante di sostegno. L'amministrazione milanese lamentava poi il fatto che il Tar, in primo grado, avesse anche stabilito che la quantità di ore di assistenza da fornire (10 la settimana), ignorando quanto stabilito dal Piano educativo individualizzato che, per sua natura, è costruito sulla base delle necessità del soggetto disabile.

La sentenza. Una bocciatura totale quella arrivata dai giudici di palazzo Spada. Il Consiglio di stato ha, infatti, respinto tutte le argomentazioni della provincia di Milano condannandola, inoltre, a 4 mila euro di risarcimento danni nei confronti della famiglia del minore disabile. Per il Consiglio di stato, alla base della condanna «una inammissibile interpretazione abrogans dell'art. 139 del dlgs 112/1998 da parte dell'amministrazione lombarda». Partendo dal presupposto che ai soggetti disabili devono essere garantite quelle misure per dare effettività e concretezza al diritto all'istruzione e all'integrazione, risulta evidente, per i giudici di palazzo Spada che «l'assistenza personale in favore di uno studente frequentante un istituto di istruzione secondaria superiore integra, per sua stessa natura, la fattispecie del servizio di supporto organizzativo del servizio di istruzione per gli alunni con handicap o in situazione di svantaggio. Non è, quindi, ammissibile che questo tipo di supporto possa consistere solo nel super vedere l'adempimento di questo onere da parte del comune».

—© Riproduzione riservata—

Pagina 28

Edilizia pubblica, Imu bifronte

Niente allargato agevolazioni, anzi si applica la detrazione

A...

Il governo edrà i sindacati

S...

Studenti disabili, costi a carico delle province

S...

Una circolare della funzione pubblica sui requisiti previsti dal dl sulla spending review

Prepensionati gli esuberanti p.a.

Ai dipendenti in eccesso si applicano le regole ante Fornero

DI DANIELE CIRIOLI

Porte spalancate alla pensione per i soprannumerari delle p.a. Se ci sono volontari, bene. Altrimenti sarà la p.a. a mettere a riposo i dipendenti in esubero, licenziando quelli con più anni di contributi e che, in base alle regole previgenti alla riforma Fornero, ottengono la pensione entro il 31 dicembre 2014 (vecchia finestra inclusa). Lo stabilisce la circolare n. 3 emessa ieri dalla funzione pubblica in accordo con i ministeri del lavoro e dell'economia e con l'Inps. La circolare detta istruzioni al prepensionamento degli esuberanti delle pubbliche amministrazioni in applicazione della spending review (dl n. 95/2012).

Spending review. Il dl n. 95/2012 sulla spending review, nel prevedere una riduzione degli organici delle p.a. (almeno il 20% per i dirigenti e 10% negli altri casi), ha stabilito che, relativamente al personale risultante in esubero, possano applicarsi i vecchi requisiti

di età e contribuzione per la pensione, ossia quelli in vigore prima della riforma Fornero, a quei soggetti ai quali la «decorrenza» della pensione si venga così a fissare entro il 31 dicembre 2014. Nello scorso mese di gennaio sono arrivati i decreti sulla riduzione degli organici per nove ministeri, 21 enti di ricerca, 20 enti pubblici non economici, Inps, Enac e 24 enti parco nazionali. Adesso le singole p.a., in attuazione di tali provvedimenti, devono predisporre i piani delle cessazioni di personale fino al 31 dicembre 2014.

I pensionamenti in deroga. La circolare di ieri, in seguito alla direttiva n. 10/2012, spiega i criteri che le p.a. devono seguire per individuare il personale destinatario del pensionamento. L'applicazione della norma, spiega la circolare, può comportare o l'esodo volontario, in caso di dimissioni del dipendente, o la risoluzione unilaterale del rapporto di lavoro (ossia il licenziamento) da parte dell'amministrazione. In questo secondo caso,

Pagina 30



I requisiti per il 2013

Pensione vecchiaia: fondi esclusivi (ex Inpdap: Cpdel, Cps, Cpi, Cpug, Cpds, ecc.)

- Età 65 anni e 3 mesi; contributi 20 anni (*)

Pensione vecchiaia: fondi sostitutivi (volo, trasporto, elettrici, telefonici, dazio)

- Età 65 anni e 3 mesi (donne: 60 anni e 3 mesi); contributi 20 anni (*)

Pensione anzianità

- Solo contributi: 40 anni, qualunque età;
- Quota 97,3 = età minima: 61 anni e 3 mesi; contributi: almeno 35 anni

(*) È applicabile la deroga dei 15 anni (dlgs n. 503/1992)

a cui la p.a. dovrà ricorrere in caso di insufficienza delle domande di pensionamento volontario, andrà seguito il criterio della maggior anzianità contributiva: chi ha più anni maturati di contributi verrà, dunque, licenziato prima. Per questo tipo di licenziamento, aggiunge la circolare, non c'è necessità di motivazione e va

riconosciuto un preavviso di sei mesi. In presenza di più soggetti destinatari del licenziamento la p.a. dovrà seguire il criterio del minor pregiudizio dal punto di vista pensionistico per gli interessati. Per i casi di dubbio circa l'anzianità contributiva posseduta dai dipendenti, le p.a. potranno rivolgersi all'Inps (o altri enti

previdenziali).

Attenzione alla «finestra». Trattandosi di requisiti previgenti alla riforma Fornero, precisa più volte la circolare, dovrà tenersi conto anche della vecchia finestra. Di conseguenza, nella scelta del personale da licenziare si dovrà considerare che entro il 31 dicembre 2014 il lavoratore deve maturare, non solo il diritto, ma anche la decorrenza della pensione.

I requisiti. Infine, la circolare riepiloga i requisiti per la pensione applicabili agli esuberanti (si veda tabella). Tra l'altro, ricorda che fino al 2015 la riforma Fornero ha previsto la possibilità, alle donne, di andare in pensione con un'anzianità contributiva di almeno 35 anni e un'età di almeno 57 anni, a condizione di optare per il calcolo della pensione con il sistema contributivo. Precisa che tale facoltà può essere invocata dalla lavoratrice in esubero dimissionaria, ma non può essere invece applicata dalla p.a..

—© Riproduzione riservata—



Istat: le famiglie pagano il 18,8% delle spese. La crisi colpisce i servizi integrativi

Urgenza nidi, pochi e costosi

Con il privato convenzionato i comuni risparmiano

DI EMANUELA MICUCCI

Sezioni primavera, Sud al primo posto

L'anno nero dei nidi è stato il 2011/2012. Per la prima volta dal 2004 in calo il numero dei bambini che frequentano un asilo nido comunale: -0,04%. Drastica la contrazione della

crescita di spesa degli enti: +1,5% nel 2011 rispetto al 2010. Mentre cresce la percentuale pagata dalle famiglie: +0,4%. Stabile la quota di domanda

soddisfatta rispetto al potenziale bacino di utenza dei bimbi. Ombre evidenziate dall'Istat nel report per l'anno scolastico 2011/12 sull'«Offerta comunale di asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia» (www.istat.it) per i 201.585 i bambini tra 0 e 2 anni di età, il 13,5%, iscritti in 155.404 nelle strutture comunali e in 46.161 nei nidi convenzionati



Sei bimbi su 100 sono iscritti agli asilo nido frequentano le sezioni primavera, istituite nel 2007: 12.500 bimbi tra i 24 e i 36 mesi, soprattutto al Sud, rileva il rapporto Istat. In Molise sono il 73% degli utenti dei nidi, in Calabria il 22%, Basilicata il 17% e Puglia il 15%. Unica eccezione il Veneto con il 19%. La spesa

media per utente delle primavera è 6.179 euro, non molto inferiore alla spesa per i nidi veri e propri. «In questo caso - precisa l'Istat - non sono distinte le spese secondo il tipo di gestione del servizio, ovvero sono comprese sia la strutture comunali sia i trasferimenti ad altri enti per integrazioni alle rette e per contributi alle strutture private».

Emanuela Micucci

© Riproduzione riservata

anno analizzato, il 2011/12, ha colpito i servizi integrativi, scesi dal 2,4% del 2004 all'1,6% del 2011/12. Soprattutto al Sud, che aumenta lo svantaggio per spesa, utenti e strutture. «Nel Mezzogiorno - spiega l'Istat - risiede il 34,5% della popolazione tra 0 e 2 anni, una quota per di più tendenzialmente in aumento, ma si concentra appena il 12,6% degli utenti, valore in diminuzione». Le differenze territoriali sono enormi: si passa dal 2,5% della Calabria al 26,5% dell'Emilia Romagna. Sono il 55,1% i comuni che

garantiscono un'offerta di asili nido o servizi integrativi per la prima infanzia, che rappresenta circa il 18% delle risorse dedicate al welfare locale e il 45% della spesa rivolta all'area utenza 'famiglia e minori'. Nel 2011, la spesa per i nidi è di circa 1 miliardo e 534 milioni di euro: il 18,8% è rappresentato dalle quote pagate dalle famiglie, quindi, quella a carico dei comuni è di circa 1 miliardo e 245 milioni di euro. In media, per ogni bimbo i comuni spendono 6.179 euro, le famiglie 1.434, per un totale di 7.616

o sovvenzionati. Eppure, emergono anche luci nel confronto tra il 2004 e il 2011: +46,4% la spesa corrente dei comuni per i nidi, al netto della compartecipazione pagata dalle famiglie; +37,9% il numero dei bambini iscritti, pari a oltre 55mila piccoli alunni; +2,8% le domande soddisfatte, da 9% del 2001/04 al 11,8% del 2011/12. La contrazione di iscritti nell'ultimo



Direttore Responsabile: Pierluigi Magnaschi

euro impegnati per alunno nel 2011. Decisamente inferiore la spesa media per bambino iscritto a nidi privati, convenzionati o sovvenzionati del settore pubblico: nelle strutture comunali ciascuno dei circa 155mila allievi costa 9.035 euro all'anno, di cui 7.325 ai comuni e 1.709 alle famiglie; mentre rette e contributi versati dai comuni a favore delle strutture private per ciascuno dei circa 46mila bambini che le frequenta è di 2.314 euro l'anno. Anche in questo caso con differenze territoriali: nel 2011 la spesa media per i nidi comunali nel Lazio è di 13.808 euro a bimbo contro i 3.429 euro della Calabria, dove però le famiglie spendono solo 517 euro, il valore regionale più basso, contro i 2.816 euro spesi dai genitori in Valle d'Aosta, il più alto. Del resto, le capacità di spesa dei comuni sono fortemente condizionate dai vincoli posti dal patto di stabilità. Così, calano gli iscritti ai nidi pubblici: -2.339 bambini. E aumentano di 2.264 gli allievi che beneficiano di integrazioni alle rette.

— © Riproduzione riservata — ■

Pagina 38

30 luglio 2013 • 219 NDA • SCHIOLA • Italia Oggi

Urgenza nidi, pochi e costosi
Con il privato convenzionato i comuni risparmiano
Nenni polemizza: «Noi ci pigliamo tutti»

Cielo Studente
Aumentano i voli diretti
L'Alitalia è la compagnia
che più vola in Italia

Refugee sulla strada cattiva per i riluttanti
C'è chi non vuole

Alitalia
Aumentano i voli diretti
L'Alitalia è la compagnia
che più vola in Italia

Refugee
C'è chi non vuole